

Rocca

TEATRO

Roberto Carusi

Salto di qualità

Il cosiddetto teatro civile (che impegna e sensibilizza il pubblico sui problemi affrontati in scena) è ormai il cavallo di battaglia della Compagnia Teatrale Itineraria. Ma stavolta il salto della proposta è davvero di qualità. *Gran Casinò* porta all'attenzione degli spettatori quel che nascondono le *slot-machine* che imperversano da molti anni in numerosi bar, dietro ambigue saracinesche o in insospettabili retrobottega.

Parlo di salto di qualità perché – ancor più che le altre volte – l'aspetto spettacolare dà bella agilità alla comunicazione ed evita «predicozzi», riuscendo ad evidenziare il notevole spessore del messaggio che arriva alla platea. Delle infernali macchinette dà un ritratto appropriato il termine italiano che traduce quello inglese: «mangiasoldi», capaci di sedurre le casalinghe, di indebitare chi è già indebitato, di affascinare i minorenni. Con contorno di droga, mafia, politica, pubblicità.

Fabrizio De Giovanni, attore che dà vivacità teatrale al documentatissimo testo dello storico Ercole Ongaro, si è avvalso stavolta della regia, piena di ritmo, di Gilberto Colla e dei sapienti giochi di luci e suoni – nonché di spezzoni di video, di cinema e di filmati teatrali – condotti in quinta da Maria Chiara Di Marco.

Tutto questo consente a De Giovanni di passare da tirate divertenti (come quelle di Dario Fo con il quale l'attore ha collaborato per anni) a caratterizzazioni che spesso – più che ridere – fanno pensare. Il rifiuto di questa tragica favola no-

stra contemporanea è la conclusione che – senza moralismi – arriva al grande pubblico.

Il travolgente gioco (parola che mal si adatta ad un problema terribilmente serio) è ciò cui, alla fine del travolgente spettacolo, si riesce ad imparare a dire no e ad aiutare chi da solo non lo sa dire.

Bisogna boicottare – conclude l'attore – il subdolo tranello, rivelandone le illusorie caratteristiche nascoste dalle appariscenti promesse di fortune impossibili. Solo così si riesce ad aiutare chi altrimenti non sa evitare la fine di Pinocchio turlupinato dal Gatto e dalla Volpe.

Gran Casinò (mai doppio senso fu più azzeccato) è un invito perentorio a «svegliarsi» che possono recepire uomini e donne, giovani e anziani, purché siano capaci di scoprire che cosa ci sta dietro.

L'ambigua situazione che si determina in simili frangenti (e che De Giovanni smaschera a suon di dati e cifre proiettati a caratteri cubitali su due grandi schermi convergenti) può essere superata soltanto se si riesce a capire che il problema è certamente tuo, ma altrettanto certamente comune a molte altre persone.

Sono, quelle stesse persone che spesso grazie a Itineraria hanno preso coscienza di quel che sta dietro la mercificazione di un diritto qual è quello all'acqua, ma anche ai pericolosi giochi delle grandi banche o allo stupefacente traffico degli stupefacenti. Una pedagogia degli oppressi che il teatro civile può e deve continuare a svolgere. □